

OMELIA

Roma, parrocchia di S. Gelasio I papa, 18 novembre 2012

✠ Mariano Crociata

È per me motivo di gioia partecipare a un momento così significativo per la vita della vostra comunità, nell'anniversario della dedicazione della chiesa parrocchiale e nel quarantesimo anno di fondazione della parrocchia. Mi chiedo sempre in circostanze come questa quale sia il messaggio che attende di essere raccolto.

Immagino che ciascuno di voi abbia già maturato dentro di sé il senso di questo ritrovarsi e celebrare e che continuerà a coltivarlo. Da parte mia, il pensiero va a quanti di voi ricordano l'esperienza degli inizi di questa comunità, a quanti di voi hanno visto sorgere la chiesa, a quanti si ricordano di come si viveva qui prima che ci fosse la parrocchia; soprattutto, viene spontaneo a ciascuno di voi chiedersi che cosa in questi decenni ha ricevuto e che cosa dato. È la vita intera di una comunità umana e di credenti a intrecciarsi con le vicende della presenza della Chiesa qui e di questo edificio sacro che da vent'anni in qualche modo la rende possibile e ne è il simbolo pubblico riconoscibile.

I testimoni di questa storia sono innanzitutto i parroci e i sacerdoti che si sono succeduti, fino a don Angelo Mangano; e poi naturalmente tutti i fedeli, insieme a voi qui presenti. Ma testimoni sono pure coloro che non ci sono più, per non dire dei bambini di oggi che si preparano a diventare in futuro parte attiva della comunità. Tuttavia servirebbe a poco rinnovare i ricordi se questi non sfociassero nel ringraziamento al Signore. Se apprezziamo il tempo trascorso, è per potere ringraziare. In momenti come questo si risveglia in noi la coscienza che tutto è dono, tutto è grazia, e, pur con il grande lavoro svolto e le fatiche profuse, è sempre di più ciò che abbiamo ricevuto dalla provvidenza di Dio e dalla sollecitudine della Chiesa. Per questo sentiamo innanzitutto di dovere lodare e ringraziare l'Autore di ogni bene, alla cui infinita bontà anche questa comunità deve innanzitutto l'esistenza e l'attività.

In questo clima, propongo di ricondurre a tre parole il messaggio di questa celebrazione e delle ricorrenze nel loro insieme: identità, compito e missione.

Una comunità ha un volto, una identità, fatta di volti, di storie, di percorsi comuni. Quali caratteristiche peculiari presenta? Quali i punti di debolezza e quali di forza? Il concorso dei singoli si intreccia con le esperienze comuni, con le abitudini e lo stile che si vanno consolidando. Dentro e oltre aspetti così visibili, a determinare l'identità è la sorgente sacramentale, e quindi l'iniziativa divina che plasma la comunità, a cominciare dal battesimo, e poi con l'ascolto della Parola e la comunione generata dalla grazia che vive dentro le relazioni. Ciò che decide è il rapporto costitutivo con la Pasqua di Gesù, con il mistero della sua morte e risurrezione che ricrea incessantemente la Chiesa.

Nel definire questa identità il brano della prima lettera di Pietro (2,4-9) elenca i titoli con cui va propriamente designata la comunità dei credenti: «stirpe eletta,

sacerdozio regale, nazione santa, popolo di Dio». Questa è la comunità ecclesiale: bisognerebbe non perderlo mai di vista. E nell'edificio sacro in cui essa si raduna, disponiamo di un aiuto singolare. Il tempio non è solo un segno di riconoscimento, ma una immagine destinata a risvegliare quotidianamente la coscienza dei battezzati. Questi san Pietro li definisce «pietre vive»: la Chiesa viva è un «edificio spirituale» a somiglianza di un edificio sacro; questo è composto di pietre, quello di persone credenti. Vedere l'edificio sacro, viverlo partecipando alle assemblee liturgiche per ascoltare la Parola e celebrare i sacramenti, per pregare e collaborare alla vita comune, significa edificare e consolidare l'edificio spirituale che è la Chiesa di Cristo. Ecco dunque l'identità della vostra comunità, da custodire con amore rimanendo saldamente fondati in Cristo, «pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio» e quindi «pietra d'angolo», basamento solido che rende incrollabile l'edificio dei credenti. La ricorrenza della dedizione rinnova la coscienza e l'impegno a essere sempre membra vive e comunità compatte nella Chiesa di Dio.

Da tale identità scaturisce il compito proprio della comunità, apparso chiaro già nelle parole di san Pietro, quando ammonisce, non senza inculcare un velato timore, a obbedire alla Parola, poiché in caso contrario la pietra che sta a fondamento si trasforma in «sasso d'inciampo, pietra di scandalo» in cui inciampano coloro che non credono. È la fede, dunque, in gioco, insieme ai modi per tenerla viva e coltivarla. Il Vangelo (Gv 4,19-24) lo dice in termini positivi: bisogna adorare il Padre «in spirito e verità». Il primo impegno del cristiano e il compito originario della comunità ecclesiale consiste nel culto puro reso a Dio con il cuore e con la vita, con la persona intera e in tutte le relazioni nella grazia del Verbo incarnato e nella potenza dello Spirito Santo. Una comunità parrocchiale, unita alla Chiesa particolare e alla Chiesa universale, alimenta la confessione di fede dentro una vita di ascolto, di culto e di testimonianza alla presenza dello Spirito e del Cristo.

Vivendo così, voi vi mostrate, quali siete, una comunità insieme antica e nuova, giovane e originaria. Espressivo di questo paradosso, che caratterizza anche una realtà ecclesiale di così recente istituzione, è il titolare a cui è dedicata la vostra chiesa, san Gelasio I, papa dal 492 al 496. Una parrocchia giovane, attraverso un tale patrono, si trova proiettata all'indietro nella storia dei primi secoli del cristianesimo romano. Mantenere e coltivare la stessa fede di un Papa del quinto secolo, come del resto dei suoi predecessori e successori fino a oggi, vi rende contemporanei di tutti i secoli cristiani. E la fede non ci rende forse contemporanei di Cristo? Non perché ci riporta al passato, ma perché ci rende reciprocamente presenti al Vivente e risorto. Non è proprio questo il senso dell'Anno della fede che stiamo celebrando?

Infine c'è una missione che la ricorrenza di oggi affida: osservare il diritto e praticare la giustizia, perché venga la salvezza e si riveli la giustizia del Signore e gli stranieri siano condotti sul santo monte e colmati di gioia (Is 56,1.6-7). La Chiesa è destinata a diventare «casa di preghiera per tutti i popoli». L'iniziativa divina ha una destinazione universale. È importante notare che è opera di Dio condurre tutti i popoli nella sua casa. La missione non è innanzitutto una nostra attività; non siamo

noi a chiamare a salvezza né a convertire nessuno. Noi abbiamo il compito – sempre con la grazia di Dio – di osservare il diritto e praticare la giustizia, cioè di corrispondere con tutta la nostra vita alla chiamata del Signore. L'aspetto decisivo della missione che ci tocca consiste nella coerenza della nostra esistenza personale e nella qualità della vita comunitaria. Essa richiede una azione attiva di annuncio e di persuasione; ma la parte più avvincente la svolge l'esempio della vita personale e comunitaria. In essa si deve vedere e dimostrare convincente perché vale la pena aderire a Cristo e lasciarsi convocare da lui nella sua casa di preghiera.

La celebrazione di oggi chiede dunque a ciascuno e a tutti di farsi carico della responsabilità di diventare trasparenza di una comunità viva e unita. Purtroppo di questi tempi si verificano casi di comportamento di singoli e di gruppi di credenti palesemente in contraddizione con ciò che professiamo e proclamiamo. Questo ha l'effetto di allontanare dalla Chiesa, perché rende più difficile, in chi è lontano, aprire il cuore e dare disponibilità all'invito del Signore. Non dobbiamo per questo scoraggiarci, ma piuttosto sentirci interpellati ancora più profondamente nella nostra coscienza; la fede condivisa e coltivata in una comunità è capace di cambiare le persone, renderle migliori e suscitare relazioni sempre più autentiche tra di loro e con chiunque. Essere cristiani rende migliori, cambia gli ambienti di vita rendendoli più umani. La Chiesa può essere l'inizio di una umanità rinnovata, perché formata da persone perdonate, riconciliate e capaci di vivere insieme fraternamente. Se è Dio solo a salvare, lo strumento incaricato dell'annuncio – la Chiesa – deve mostrare che la salvezza è già cominciata e produrne i primi frutti. La salvezza voluta alla fine per tutti, attende di vedere anticipata oggi la presenza, anche solo iniziale, di una santità di vita a cominciare da noi. Perciò la missione cristiana esige da voi la volontà di dare forma a una comunità umana rinnovata e autentica, fermento evangelico nel tessuto sociale di questo territorio.

Gli anniversari che questa comunità celebra sono una grazia: non fatela passare invano, ma accoglietela come l'opportunità irripetibile della visita di Dio in questo tempo.